

ORIZZONTI

Don Milani

La rivoluzione di Barbiana

di Massimo Toschi

QUARANTA ANNI FA moriva il sacerdote che riuscì a trasformare una piccola parrocchia del Mugello in uno straordinario laboratorio ideale di coerenza evangelica e solidarietà con gli oppressi. Storia di un'esperienza coraggiosa e profetica

Q

uarant'anni fa, il 26 giugno 1967 moriva don Lorenzo Milani. Quarant'anni nella Scrittura indicano un tempo lungo, un tempo di ascolto del popolo di fronte a Dio che parla, un tempo di conversione, un tempo di preparazione: il tempo dell'esodo verso la terra promessa. In questi quarant'anni, migliaia e migliaia di persone, soprattutto giovani, hanno continuato a salire a Barbiana per visitare la scuola, per pregare nella piccola chiesa di S. Andrea, per inginocchiarsi davanti alla tomba di don Lorenzo, nel piccolo cimitero parrocchiale. Una salita senza bandiere, senza associazioni, senza movimenti, senza mobilitazioni, sempre nel silenzio e nella ricerca interiore. Una processione senza fine, mai stanca, di generazioni che si consegnano una memoria. Perché la gente è andata e continua ad andare a Barbiana? A Barbiana non si va per cercare una identità culturale, una appartenenza religiosa, un santo protettore della buona politica come qualcuno ha cercato di fare. Chi va a Barbiana, al di là delle citazioni di rito, percepisce più o meno distintamente che in questa piccola parrocchia delle colline del Mugello è avvenuta una visita di Dio, che nella storia di don Milani ha posto la sua orma, la sua impronta. L'orma e l'impronta della povertà, dei mezzi poveri e della piccolezza. Nato da madre di origine ebrea, nel 1923, viene battezzato nel 1933, all'età di dieci anni, per proteggerlo da possibili persecuzioni antiebraiche. Frequenta il liceo a Milano, e la sua conversione viene datata dalla testimonianza di don Bensi nel giugno del 1943 e nell'ottobre entra in seminario. Ordinato prete nel 1947, è cappellano di San Donato a Calenzano fino al 1954. Nel dicembre del 1954 viene nominato parroco a Barbiana, sperduta parrocchia del Mugello, già chiusa e poi riaperta

Di origini ebraiche poi battezzato e convertitosi divenne figura chiave della buona politica cristiana in anni difficili

per raccogliere questo singolare prete che a San Donato aveva avviato una scuola serale di giovani, che accoglieva insieme cattolici e comunisti, e poi aveva assunto, in occasione di elezioni amministrative e politiche posizioni molto ferme di critica alla Dc e al sostegno che la Chiesa le offriva, producendo reazioni molto forti dei preti delle parrocchie circostanti. Una carriera ecclesiastica apparentemente modestissima, vissuta spesso nell'isolamento. Anche a Barbiana pochissimi preti lo vanno a trovare. Ma in questa condizione assolutamente modesta Dio davvero opera nella vita di don Milani. Già a San Donato l'intuizione della scuola per i ragazzi, per dare loro la parola e i diritti, fa della sua attività pastorale qualcosa di assolutamente innovativo. Questa centralità della Parola e delle parole mostra il fallimento radicale di tutta la pastorale della ricreazione (ma la stessa cosa egli dice delle Case del popolo), fatta di forme festaiole che allontanano dai veri problemi di tutti: il lavoro, i diritti, lo scontro sociale nelle fabbriche nell'Italia che stava nascendo. Egli racconta tutto questo nel suo unico e straordinario libro *Esperienze pastorali*, che esce nel 1958 e alla fine dell'anno viene fatto ritirare dalla Santa Sede, per la radicalità delle sue critiche a un modello, che già allora mostrava tutto il suo fallimento. Don Lorenzo, nella lettera a don Piero, presente nel libro e che egli comincia a scrivere nel novembre 1953, dice: «per un prete quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire? Essere liberi, avere in mano sacramenti, Camera, Senato, stampa, radio, campanelli, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi divini e umani raccogliere il bel frutto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai



Don Lorenzo Milani e i suoi allievi in una lezione sotto la pergola Foto della Fondazione don Milani

Queste pagine

L'attualità del suo insegnamento

Quarant'anni sono un'epoca, quasi un tempo biblico. Il mondo è profondamente cambiato da quel 26 giugno 1967 quando moriva a soli quarantaquattro anni don Lorenzo Milani. Ma non è solo per dovere della memoria che ricordiamo questa figura di prete. È l'attualità del suo insegnamento ad imporlo. Lo è la sua lezione coraggiosa di libertà e il suo parlare chiaro a difesa della dignità e dei diritti degli ultimi, i suoi ragazzi, la ragione della sua vita. Una lezione impregnata di radicalità evangelica e al tempo stesso profondamente laica. È la storia di un prete scomodo e integerrimo, di

un intellettuale cresciuto in un ambiente cosmopolita che si converte a Cristo e offre tutto se stesso, compresa la sua cultura, a chi la Chiesa gli affida. Storia paradossale. Incompreso ed emarginato a Barbiana proprio questa emarginazione gli consentirà - come spiega in queste pagine Massimo Toschi - cose straordinarie: di ribaltare le logiche del sistema scolastico italiano, di evidenziare le contraddizioni di una Chiesa che sceglie il potere. La tranquillità borghese e gira le spalle agli ultimi. Lo racconta Enzo Mazzi, animatore della Comunità fiorentina dell'Isolotto. Mentre don Ciotti, il fondatore del gruppo Abele, nell'introduzione al bel libro di Mario Lancisi *Don Milani. La vita* che proponiamo, racconta del suo

«pellegrinaggio» a Barbiana. Di quanto sia attuale il messaggio di quel prete - come ricorda lo storico Alberto Melloni - «preconciare, sempre in talare», che vive la sua vocazione come impegno per liberare, dare dignità alle persone, restituire loro la parola. Melloni è autore di un saggio «visivo»: quel *Lorenzino, l'ultimo prete* trasmesso da Raiuno, che con la forza delle immagini, dei documenti anche inediti ci offre un profilo forte, anche privato di Lorenzo Milani, Come Michele Gesualdo, il suo allievo, custode di una storia viva. In Albania c'è chi ne segue le tracce. Se don Milani resta un'icona per tanti, la sua radicalità resta ben difficile da catalogare. r.m.

più forti. Vedersela vuotare ogni giorno di più, sapere presto che sarà finita per la fede dei poveri». Queste parole sono la denuncia profetica del cristianesimo politico, di cui oggi vediamo gli ultimi e più pericolosi cascami, quando la Chiesa si fa soggetto politico e riempie le piazze per far cadere i governi, svuotando così la fede, manipolando la politica, e avendo la pretesa di diventare un improbabile sindacato di valori. È perché dice questo che don Milani è mandato a Barbiana. E si assiste al paradosso di Barbiana. L'isolamento cercato dalla curia fiorentina diventa immersione (battesimo) nel mondo dei poveri. La punizione diventa conversione ad una radicalità cristiana, fatta di fedeltà alla

storia, coerenza evangelica e condivisione della fatica degli oppressi. Una piccola scuola privata e senza mezzi diventa il luogo di un cambiamento radicale della scuola pubblica. I mezzi poveri diventano la forza stessa del suo messaggio e della sua parola. La piccolezza di Barbiana diventa icona di una chiesa povera e libera per il vangelo. Nel paradosso di Barbiana sta la visita di Dio. È questo paradosso che ancora oggi e domani tutti cercano, perché in questo paradosso sta il futuro della chiesa e della società italiana. In questo contesto nascono le lettere: non solo quelle più importanti la *Lettera ai giudici* e la *Lettera ad una professoressa*, ma le molte lettere alla mamma, agli amici e ai suoi ragazzi. In questa straordinaria documentazione si rac-

conta il dramma di don Lorenzo con la sua chiesa e il suo vescovo, la sua concezione nobile della politica, la sua denuncia del fallimento educativo, la sua riforma della democrazia, il suo impegno per la costituzione e l'antifascismo, l'amore indicibile per un Dio che ha il volto povero dei suoi ragazzi. A quarant'anni dalla sua morte da Barbiana arriva a tutti la lettera della visita di Dio per imparare a dare verità alle nostre parole e dare le nostre parole alla Verità. In questo don Milani non appartiene al nostro passato, ma sta dinanzi a noi e ci indica il futuro, che abita nella Parola libera e mite, capace di disarmare i cuori, e nelle parole, che sappiano narrare la domanda di giustizia dei più piccoli e di dare il nome vero alle ingiustizie.

EX LIBRIS

La saggezza non è un prodotto dell'istruzione ma del tentativo di acquisirla, che dura tutta la vita.

Albert Einstein

Il commento

Ma per sentirlo vivo non va santificato

Enzo Mazzi

C'è una grande attenzione al personaggio don Milani. Ma è ambigua. Centrare tutta la luce sulla sua persona oscura ancora una volta i poveri, la gente umile. Era questo che voleva il priore di Barbiana? No di certo, anzi era il contrario. Erano i poveri che dovevano emergere dall'insignificanza e dal mutismo e non le nostre persone, non le nostre parole. E ora io stesso mi contraddico e mi trovo qui a parlare di lui, quasi con un senso di impotenza e di colpa per una specie di complicità con chi persegue oggi l'oscuramento dei poveri illuminando a tutta luce il personaggio fin quasi a santificarlo, dopo aver condannato le Esperienze pastorali di Calenzano e Barbiana. Lorenzo Milani fu colpito come tanti e tanti testimoni della Chiesa dei poveri: don Primo Mazzolari, padre Ernesto Balducci, il cardinale di Bologna Giacomo Lercaro, il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, don Luigi Rosadoni, l'abate di San Paolo fuori le mura dom Giovanni Franzoni e mille altri. La società, la cultura, la politica, l'economia, la Chiesa dovevano restare blindate rispetto a ogni possibile infiltrazione della cultura operaia e contadina. E doveva essere bloccato con ogni mezzo chi osava dare visibilità e forza ai valori umani ed evangelici di soggetti che venivano considerati ateï e scomunicati. Tanto che mi pare superficiale e anche un po' meschino chiedere la riabilitazione ecclesiale del solo Milani. È l'intero processo di apertura conciliare che va riabilitato e le esperienze nelle quali esso si è sviluppato. L'emersione delle culture popolari. Si valorizza don Milani solo vedendolo inserito nel processo storico di riscatto e di emersione delle culture popolari da secoli di negazione e di demonizzazione; emersione che avviene, in questo immenso crogiolo che è la nostra epoca, grazie a un intreccio e a una fusione con le culture, tradizionalmente separate, di élites in crisi di identità. Insomma la grande intuizione di don Milani è che la borghesia come classe separata e dominante, a cui egli apparteneva, doveva farsi da parte e doveva invece porre il suo sapere al servizio della emersione delle classi popolari. Da questo intreccio fra intellettuali e popolo sarebbe nata una sintesi nuova di vita e di società. Ed è quell'intuizione e quel progetto che vengono traditi ogni volta che si centra l'attenzione su di lui, sia per demonizzarlo sia anche per santificarlo. «Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri», diceva don Milani. Non è un'espressione di paternalismo. È una visione e una esperienza di trasformazione della società e della politica dal basso, dalle «periferie», da tutte le «Barbiana» del mondo. Il priore di Barbiana non era in grande sintonia con le comunità di base eppure la comunità di vita e di studio a cui ha partecipato era molto simile a una comunità di base, non nelle intenzioni ma certamente nella pratica: una pratica (fortunatamente) contraddittoria come lo è sempre la realtà della vita. È per questo che io sento vivo Lorenzo, lo sento attuale, perché è vivo e attuale il processo storico di umanizzazione sociale dal basso, da tutte le «Barbiana» del mondo, al quale egli ha dato il suo prezioso contributo. Non ne facciamo un santo o un mito.